



SEZIONI DELLA MOSTRA

1. L'imperatore Qianlong patrono e uomo di cultura

In questa sezione lo spettatore troverà la ricostruzione dello studio di Qianlong con il corredo di oggetti da tavolo tradizionali del letterato: dal set per la scrittura con pennelli e pietre per sciogliere l'inchiostro, a bellissimi vasi o oggetti in ceramica, bronzo, giada o diaspro anche antichi. Molte opere confermano l'interesse dell'imperatore oltre che per la pittura (dipinti e ritratti a cui Qianlong stesso collabora in veste di calligrafo o pittore e che lo ritraggono nel suo studio), per la musica (strumenti musicali come carillon di campane, litofoni, e un eptacordo (il *qin* lo strumento tipico del letterato), per gli esotismi occidentali (una parte dell'esposizione conterrà la sua collezione di orologi da tavolo, alcuni di forte impatto anche per le dimensioni non indifferenti, ma saranno in mostra anche strumenti d'importazione come il monocolo o il set di posate, così come vasi dai motivi decorativi occidentali).

Notevoli i servizi di ciotole, coppe e piatti, sia per il numero dei pezzi che compongono ogni servizio, sia per i motivi decorativi benaugurali dato che sono perlopiù parte del servizio realizzato per il compleanno dell'imperatore.

Alla cerimonia del compleanno di Qianlong sono dedicati due bellissimi dipinti oltre alla ricostruzione del tavolo con il servizio per il cerimoniale.

Affascinante e ricca la parte riguardante il mondo femminile della corte imperiale, che comprende il ritratto della celebre concubina imperiale Huixian, ma anche abiti cerimoniali, scarpe e gioielli.

2. La rappresentazione del potere

Questa sezione presenta enormi ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice in vesti cerimoniali realizzati nel tradizionale formato del rotolo da appendere. Ma anche altri, sia verticali sia orizzontali, che rappresentano importanti eventi della sua vicenda imperiale: dal rotolo orizzontale del viaggio d'ispezione nel meridione a quelli del rito della caccia, la possanza dei cavalli imperiali, la bellezza dei cani da caccia. È anche presente l'equipaggiamento equestre dell'imperatore (armatura ed elmo, sella e staffe, arco, sciabola) e le armature con i colori delle "otto bandiere" le divisioni da battaglia dell'esercito mancese.

Straordinario fra tutti è il grandioso ritratto a cavallo dell'imperatore realizzato dal pittore di corte e gesuita Giuseppe Castiglione in una data probabilmente vicina all'assunzione al trono del giovane principe Hongli, nome pre-imperiale di Qianlong. Si tratta di un vero e proprio ritratto equestre di sovrano cinese, un nuovo genere frutto di un prestito stilistico dall'arte d'occidente.

Il potere e la magnificenza in questa sezione sono soprattutto rappresentati con la ricostruzione dell'ambiente del trono: con il trono in lacca dorata, i paraventi, gli incensieri, i sigilli imperiali.



3. Le diversità religiose e i rapporti internazionali

Nella terza sezione della mostra saranno esposti due mandala di quasi due metri con la figura dell'imperatore al centro come divinità vivente; un rotolo orizzontale sulla quale è tessuta una calligrafia buddhista dell'imperatore Qianlong; vesti e oggetti religiosi; scettri sacri (ruyi) usati dall'imperatore come talismani.

PERSONAGGI E TEMI DELLA MOSTRA

Giuseppe Castiglione: un gesuita pittore alla corte di Qianlong

Giuseppe Castiglione nacque a Milano il 19 luglio 1688. Le notizie circa la sua famiglia e la sua infanzia sono scarse. Nel 1707, all'età di 19 anni, Castiglione entrò nella Compagnia di Gesù a Genova per intraprendere il suo noviziato. Diventò fratello e, nonostante dovesse attenersi a restrittivi obblighi religiosi, continuò a esercitare il suo talento di pittore.

Presto il giovane Castiglione chiese di potersi unire ai missionari gesuiti che operavano in Cina. Così, trasferitosi in Portogallo per completare il noviziato, nel 1714 si imbarcò e raggiunse Macao dove trascorse alcuni mesi e nel 1715 arrivò finalmente in Cina. A Pechino si stabilì dapprima in una missione portoghese e in seguito fu introdotto dal fratello missionario Matteo Ripa (1682-1746) alla corte degli imperatori della dinastia Qing (1644-1912).

Presso la corte Qing rimase tutta la vita al servizio di tre imperatori, Kangxi (r. 1662-1722), Yongzheng (r. 1722-1735) e Qianlong (r. 1736-1795). Assunse il nome cinese di Lang Shining e divenne ben presto la figura preminente in un gruppo di pittori-missionari attivi in quel periodo a corte.

I pittori-missionari non solo operarono realizzando opere a loro commissionate, ma si dedicarono all'insegnamento delle tecniche pittoriche occidentali, dell'uso del colore, della prospettiva e dell'anatomia umana per i pittori di corte cinesi e mancesi. D'altra parte essi assorbirono le tecniche pittoriche e il gusto cinesi per dare vita a opere di soggetto cinese realizzate con una commistione di tecniche, mai utilizzata prima.

Nel 1750 Castiglione fu nominato dall'imperatore Qianlong mandarino di terzo grado ma, essendo tale carica incompatibile con il suo stato di religioso, rifiutò diverse volte fino a che ricevette l'ordine imperiale di accettare senza più opporsi.

Morì a Pechino nel 1766 con grande cordoglio dell'imperatore Qianlong che compose di suo pugno l'epitaffio da far incidere sulla lapide tombale.

Dopo Castiglione, altri pittori svolsero un ruolo importante a corte, ma nessuno godette di tanta e sincera stima da parte degli imperatori quanto lui.



Qianlong e il buddhismo: tra devozione e diplomazia

Con l'espansione della dinastia Qing all'interno dell'Asia, i sovrani mancesi si trovarono a governare un territorio che, al momento della sua massima estensione, comprendeva oltre alla Cina anche la Mongolia e il Tibet, dove da tempo era diffuso il buddhismo.

Sin dalla loro comparsa sulla scena politica cinese all'inizio del XVII secolo, i mancesi sperimentarono l'importanza delle fortunate formule religioso-politico-diplomatiche che avevano contraddistinto quasi quattro secoli di relazioni tra i mongoli, loro naturali predecessori in quelle regioni dell'Asia, e i tibetani. L'enorme prestigio derivato dalle reciproche investiture e consacrazioni tra capi mongoli e maestri buddhisti e l'ineguagliabile iconografia del potere offerta dall'arte buddhista tibetana erano già stati strumenti potentissimi nelle mani di Kubilai e dei suoi epigoni e, ereditati a distanza di secoli dallo stesso Qianlong, furono da questi perfezionati come meglio era difficile immaginare. Se il buddhismo offrì la cornice all'ambizioso progetto di un impero universale, il sincretismo religioso rispetto alle tradizioni locali — confucianesimo e taoismo — e la tolleranza rispetto alle religioni straniere — cristianesimo e islam — furono gli ingredienti fondamentali del successo politico. Nelle mani del sovrano tutte le dimensioni del buddhismo tibetano vennero esplorate e potenziate, al punto che è difficile — e, forse, persino errato — circoscrivere l'interesse dell'imperatore per il buddhismo al solo aspetto politico-diplomatico. Fu questa infatti l'epoca che vide affermarsi uno stile buddhista sinotibetano, che conobbe un enorme sviluppo nella produzione artistica imperiale ispirata al buddhismo, un periodo in cui furono innalzati gli edifici che, nella capitale estiva Jehol, imitavano le più celebri architetture di Lhasa e Shigatze. Promotore del buddhismo tibetano, e di se stesso come sovrano protettore del Dharma (la "legge" buddhista), Qianlong coniugò missione politica e devozione personale, alternando il proprio impegno tra il sostegno alla chiesa tibetana e il controllo di quella mongola e lo studio zelante della filosofia e dell'iconografia buddhista.